
NOTE

LE COMPLICATE MISSIONI DELLA PATAGONIA DA DON BOSCO A DON RUA: SITUAZIONE INIZIALE, SVILUPPI, BILANCIO*

*María Andrea Nicoletti**

Introduzione

La Patagonia si è costituita come il primo territorio salesiano *ad gentes* su un duplice versante: su quello amministrativo, sulla base di impegni formali di fronte alle istituzioni civili ed ecclesiastiche (collegio Propaganda Fide, Santa Sede e gli Stati argentino e cileno); e su quello missionario ed educativo, mediante l'elaborazione di un piano di centri missionari in circuiti e reti, che hanno consolidato l'opera salesiana. Senza dubbio, l'attualizzazione del progetto ha percorso diverse vie: da una parte appunto i rapporti con la Santa Sede e con gli Stati argentino e cileno, che hanno aperto un percorso complesso e traumatico sull'amministrazione del Vicariato e la Prefettura apostolica, e dall'altra l'elaborazione di modelli missionari che si sono adattati a una realtà patagonica in movimento, segnata dalla violenza dopo la conquista.

Possiamo considerare il periodo di don Bosco come il ciclo di fondazione per eccellenza, con un ideale ed un obiettivo preciso: la costituzione della Patagonia come territorio missionario, ma attraverso un'organizzazione che si faceva strada man mano che si procedeva. Il periodo di don Rua, segnò invece un ciclo d'ordine e di riorganizzazione dell'opera dei Salesiani, "sparsi ormai su tutta la faccia della terra"¹, con il mantenerla però nella "fedeltà a don Bosco"², con il "far rifiorire lo spirito di Don Bosco tra di noi ed anche organizzare ed ordinare vie più le nostre Case"³.

* Ringrazio il prof. Alejandro Spoturno Ghermandi per l'aiuto nella traduzione in italiano di questo lavoro.

* Università di San Carlos di Bariloche - (Argentina).

¹ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione generale delle opere salesiane 1965, p. 156.

² [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 163.

³ Archivio Centrale Salesiano - Buenos Aires, Scatola 1. Persone. Albera. Circolare N° 35

Dal 1880 e durante il primo decennio di presenza salesiana in Patagonia, un piccolo gruppo di missionari salesiani italiani realizzarono rapidamente una rete di missioni, scuole, ospedali, orfanotrofi, oratori e cappelle in tutta la regione. Il panorama dei Salesiani in America si allargò velocemente con il contributo delle spedizioni e delle vocazioni locali⁴. Nei suoi primi anni (1880), il personale missionario “componevasi di 14 sacerdoti, 12 coadiutori e 16 suore”⁵. Fino al 1894 le relazioni di don Cagliari e don Fagnano, in ogni giurisdizione, ci presentano in media 2, 4 oppure 6 missionari per casa. Nel Vicariato il personale era costituito da 30 sacerdoti, 12 studenti di teologia e 25 coadiutori in dieci case fisse. Invece, nella Prefettura c'erano 60 persone (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice)⁶.

Verso l'anno 1900 il salesiano don Lino del Valle Carbajal offrì a don Rua una pubblicazione che sintetizzava i risultati ottenuti fino ad allora in Patagonia⁷. In essa l'autore mostrava il personale e l'opera salesiana, in una sequenza di tavole sinottiche, che riassumevano progressivamente il rapporto tra il personale e le opere. Nella conclusione indicava che il Vicariato (che comprendeva il sud della provincia di Buenos Aires, territori nazionali della Pampa centrale, Río Negro, Neuquén e Chubut), aveva 106 mila abitanti in 730 mila chilometri quadrati, mentre la Prefettura (costituita da Patagonia cilena, territorio cileno di Magallanes, territori argentini di Santa Cruz, Terra del Fuoco e isole Malvinas), aveva meno di 15 mila abitanti e un'estensione di mezzo milione di chilometri quadrati. Il personale salesiano nel Vicariato era di 154 persone e nella Prefettura di 93 persone (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice). Carbajal presentava in tali grafici un territorio immenso con scarsa popolazione che obbligava la Congregazione a fare uno sforzo tremendo per quanto riguarda il personale, costretto a disperdersi e concentrarsi in scarsi numeri per coprire missioni lontanissime tra di loro. Lo stesso affermavano don Cagliari e don Fagnano nei documenti succitati.

del Rettor maggiore Michele Rua. D'ora in poi: ACS. Si rinviò questa circolare per mezzo di una circolare ispettoriale: José VESPIGNANI, *Circulares, cartas, avisos para uso de los salesianos de la Inspectoría Argentina de San Francisco de Sales*. Vol. I. Buenos Aires, Colegio Pío IX 1922, pp. 45-46. [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 458.

⁴ [Paolo ALBERA - Calogero GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America*. Introduzione, testo critico e note, a cura di Brenno Casali. (= ISS - Fonti - Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 27.

⁵ Lino DEL VALLE CARBAJAL, *Le missioni Salesiane nella Patagonia e regioni magallaniche. Studio storico statistico*. Torino, Canavese 1900, pp. 14-15.

⁶ Archivio Propaganda Fide, Nuova Serie, vol. 50, pp. 123-127. Relazione dello stato religioso del Vicariato, 1894. In questa relazione don Cagliari non considerava il personale femminile. D'ora in poi: APF, NS, vol. 50, pp. 106-109, Relazione della Prefettura apostolica, Roma, 21 luglio 1894. Invece, don Fagnano considerava il numero di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Durante il periodo di don Rua la strategia di governo fece i seguenti passi: conoscere, sistemare e riorganizzare. La conoscenza diretta del territorio è stata determinante per concretizzare i passi successivi perché le narrazioni e le lettere dei missionari conferivano al Rettore maggiore un'idea sempre parziale dei problemi che presentava il territorio missionario.

Sicuramente, le visite straordinarie nel 1900 di don Albera e di don Ricaldone tra 1908 e 1910⁸, ossia a metà e verso la fine del governo di don Rua, aiutarono ad avere una cognizione precisa della realtà di quella terra di missione⁹.

Durante il periodo di don Bosco, a nostro giudizio, questo territorio missionario come *territorio salesiano* venne organizzato secondo due prospettive: anzitutto l'amministrazione suddivisa dell'intero spazio nel Vicariato apostolico e nella Prefettura, che facilitarono la libertà d'azione riguardo agli Stati nazionali e alle giurisdizioni diocesane; e poi la evangelizzazione degli indigeni, considerati *infedeli*, nelle missioni ambulanti e nelle *reducciones*, attraverso la fondazione di parrocchie, oratori e scuole.

Durante il rettorato di don Rua, il problema dell'amministrazione rimase irrisolto: vi permase a lungo una situazione di conflitto, che in un certo periodo fece rischiare la presenza salesiana in Patagonia e anche nella zona cilena della Terra del Fuoco. Don Rua continuò a coltivare l'ideale missionario di don Bosco che si focalizzò fundamentalmente nel ridisegnare il circuito delle missioni ambulanti e nel valutare la fattibilità delle *reducciones* fueghine per la popolazione indigena. Si concentrò anche nello sviluppo delle scuole, dove studiavano ragazzi e ragazze appartenenti alla *società bianca* dello stesso territorio.

Il bilancio del lavoro e della vita spirituale dei missionari e missionarie, che portarono avanti l'opera missionaria, costituisce uno dei criteri fondamentali per valutare i venticinque anni delle missioni salesiane in Patagonia in entrambi i periodi qui considerati.

⁷ Lino DEL VALLE CARBAJAL, *Le missioni Salesiane...*, pp. V-VI.

⁸ In senso stretto la visita straordinaria dovrebbe essere quella di don Ricaldone, giacché l'approvazione delle ispettorie salesiane dalla Santa Sede è stata nel 1902, dopo la visita di don Albera nel 1900. Malgrado ciò, possiamo considerare la visita di don Albera come una visita straordinaria poiché compresa nelle Costituzioni salesiane approvate nel 1874. [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 458. Ringrazio don Pablo Marin per questa spiegazione.

⁹ Maria Andrea NICOLETTI, *Entre la utopía y la realidad: las misiones en la Patagonia en tiempos de don Rua a través de las visitas extraordinarias (1900 y 1908)*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZEMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 245-268.

1. Dalla *Terra nullius* al Vicariato e alla Prefettura salesiana in Patagonia: i progetti e le trattative di don Bosco e don Rua

Convertire la Patagonia in un Vicariato e una Prefettura apostolica affidati ai Salesiani fu l'obiettivo massimo di don Bosco nel suo progetto *ad gentes*¹⁰. La sua idea iniziale era di stabilire missioni salesiane in una Patagonia che fosse "libera e senza ostacoli"¹¹. E questo desiderio e sforzo fu sostenuto da don Rua, che ebbe la responsabilità di portare avanti una trattativa diplomatica complessa. Ma tale progetto, sebbene si fosse concretizzato nel 1883, era rimasto teorico alla morte di don Bosco, in quanto non riconosciuto dallo Stato argentino e soltanto parzialmente dai vescovi argentini e cileni. Esso comunque assunse nel tempo dei due Rettori maggiori qui considerati caratteristiche particolari, sia riguardo alla divisione territoriale per l'organizzazione missionaria che era incominciata nel 1880, sia per le trattative diplomatiche con le istituzioni ecclesiastiche e statali a riguardo della loro erezione e riconoscimento.

Un aspetto importante al riguardo, che troviamo in entrambi i periodi, fu la considerazione del territorio patagonico come territorio *ad gentes* o *terra nullius*, nel mezzo della conquista degli Stati argentino e cileno e anche nella sottomissione degli abitanti originari:

“La discussione agitata, se non mi sbaglio, allora dalla Congr. dei Cardinali, era se la Patagonia recentemente conquistata dalle armi argentine e disseminata di selvaggi si dovesse considerare come appartenente all'Ordinario di Buenos Aires e quindi soggetta alla Cong. degli affari ecclesiastici straordinarii oppure si do-

¹⁰ Il Vicariato e Prefettura apostolica sono giurisdizioni equiparabili alle diocesi create dalla chiesa in territori di missioni. Il canone 368 del codice di diritto canonico recita: “Le Chiese particolari, nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica, sono innanzitutto le diocesi, alle quali, se non consta altro, vengono assimilate la prelatura territoriale e l'abbazia territoriale, il Vicariato apostolico e la Prefettura apostolica e altresì l'amministrazione apostolica eretta stabilmente”: http://www.vatican.va/archive/ITA0276/_P1C.HTM. Riguardo alle nomine, per il Vicariato apostolico si nomina un vescovo non diocesano ma titolare, ossia con il titolo di una diocesi antica oppure inesistente che esercita l'incarico di vicario apostolico. Invece per il governo della Prefettura, si può nominare un sacerdote. Il Vicariato e la Prefettura apostolica possiedono la stessa autonomia di governo di una diocesi, ma sotto la supervisione diretta della Santa Sede. In termini generali, dopo un tempo i vicariati o si convertono in diocesi o si aggiungono al territorio di un'altra diocesi. Ringrazio il padre Eduardo Lloveras per questa spiegazione.

¹¹ “Con indipendenza e libertà d'azioni. Con il tempo andremo più sicuri”. ASC B717, lett. Lasagna - Cagliari, 8 maggio 1880, cit. Antonio DA SILVA FERREIRA, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. (= PiB dell'ISS, 16). Roma, LAS 1995, p. 24.

vesse considerare come terra nullius e quindi soggetta a Propaganda e si decise la questione in quest'ultimo senso"¹².

La considerazione risultò decisiva giacché provocò un dibattito tra le parti interessate alla trattativa: la Congregazione salesiana, Propaganda Fide, la Santa Sede, l'arcivescovado di Buenos Aires, come una giurisdizione ordinaria, e gli Stati nazionali. Il problema di fondo era sul come si dovesse considerare la Patagonia: *terra nullius*¹³? *in partibus infidelium*¹⁴? territorio salesiano¹⁵? giurisdizione appartenente a una diocesi e pertanto alle dipendenze dello Stato nazionale¹⁶?

Durante l'epoca di don Bosco la sollecitudine per l'erezione del Vicariato e la Prefettura certamente si basò sulla considerazione del territorio della Patagonia. Da parte dei Salesiani e dalla Santa Sede fu considerato come un territorio *nullius* in cui evangelizzare gli *infedeli*, non conoscendo a fondo la complessa situazione di giurisdizione dello Stato argentino¹⁷ e dell'arcivescovado di Buenos Aires¹⁸.

La base della petizione a Propaganda Fide era giustamente la considerazione dell'*infedeltà* dei suoi abitanti originari, ma il progetto mancava di

¹² APF, vol. 16, pp. 1127-1131, monsignor Giovanni Cagliero risponde al foglio n° 5212/91 sulla erezione a Vicariato apostolico della Patagonia Centrale. Patagonia, 16 gennaio 1892. D'ora in poi: APF, vol. 1.

¹³ APF, NS, vol. 73, p. 659, Ponzona per la erezione del Vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e di una Prefettura apostolica, Roma 29 ottobre 1892. Nel 1867 c'era un progetto di aprire una missione in Patagonia del padre Basiaco con sacerdoti polacchi per evangelizzare indigeni e aiutare i coloni polacchi nella "vera fede". Li si presentava alla Patagonia come *terra nullius*. APF, vol. 12, pp. 832-833, 1867.

¹⁴ APF, vol. 14, pp. 799-800, lett. Aneyros - Simeoni, prefetto Propaganda Fide, Buenos Aires, 17 marzo 1885.

¹⁵ Nelle relazioni pastorali monsignor Cagliero diceva che la Congregazione salesiana, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice erano l'unica presenza missionaria nella regione. APF, NS, vol. 263, pp. 1151-1162. Relazione del Vicariato, 8 novembre 1903.

¹⁶ APF, vol. 16, p. 1127. Relazione di monsignor Giovanni Cagliero sul Vicariato della Patagonia e della Terra del Fuoco, 16 gennaio 1892.

¹⁷ "Così credevasi allora in Europa, perché non c'era notizia che le varie Autorità facessero sentire giurisdizione e dominio su quelle piaghe remote dai centri civili". Eugenio CERIA (a cura di), *Epistolario di San Giovanni Bosco*. III. Roma, SEI 1958, lett. 1453. Anche quest'idea don Bosco la esprime in un memorando al ministro degli affari esteri, Luigi Amedeo Melegari, nel 1876, per la fondazione di una colonia italiana in Patagonia, disconoscendo le azioni dello stato argentino su questi territori. Marcos VANZINI, *El plan evangelizador de Don Bosco según "Las memorias de las Misiones de la Patagonia (1887-1917) del Padre Bernardo Vacchina, sdb"*. Bahía Blanca, Instituto Juan XXIII e Istituto Storico Salesiano 2005, p. 57. Nelle note della lettera citata si tratta di questo.

¹⁸ APF, NS, vol. 73, p. 659, Ponzona per l'erezione del Vicariato apostolico della Patagonia. Lett. Cagliero - Jacobini, Roma, 29 ottobre 1892.

fondamento, tant'è che l'arcivescovo Aneiros, che era al corrente delle trattative sul Vicariato, lo diceva espressamente a Cagliari: "in Patagonia non vi sono più Indii selvaggi (sic)". L'arcivescovo aggiungeva a quest'argomento l'atteggiamento politico dello Stato argentino quando assicurava che "presentemente è impossibile penetrare nella Patagonia senza il permesso del Padrone che è l'attuale Governo argentino"¹⁹, e che questo territorio non solo era stato conquistato ma anche amministrato da quello: "Essa (la Patagonia) non è un territorio in *partibus infidelium* come molti credono, ma è territorio argentino diviso in quattro Governazioni, come diciamo noi, o sia Prefettura come direbbero in Italia"²⁰.

In sintesi, fino alla morte di don Bosco ci si trovò in situazione di conflitto riguardo alla considerazione di questo territorio. Per la Congregazione salesiana e la Santa Sede, la Patagonia era dal 1884 un Vicariato e Prefettura apostolica, sulla base della considerazione che fosse un territorio *nullius*; per lo Stato argentino e per l'arcivescovo di Buenos Aires era territorio sottomesso alla giurisdizione del governo centrale e dell'arcivescovado di Buenos Aires, cui toccava concedere e regolare l'azione salesiana in esso.

Il progetto dell'arcivescovado di Buenos Aires, anteriore ai Salesiani e portato avanti da mons. Aneiros, si era centrato nell'evangelizzazione degli indigeni sottomessi con l'invio dei missionari Lazzaristi prima, e Salesiani dopo. Ma nel caso dello Stato argentino, l'azione di conquista del territorio e il rinvigorimento del suo potere secolare avevano costituito le basi della sua posizione di forza contro qualsiasi giurisdizione precedente della Santa Sede. Inoltre lo Stato non era disposto a riconoscere che quelle terre, che erano state conquistate dalle armi, fossero abitate dagli indigeni, anche se si potevano considerare in una situazione d'*infedeltà*. Lo indicava bene don Ricaldone nella sua visita: "Il governo poi non vuole assolutamente sentir parlare di indi e conseguentemente di Vicariato"²¹.

In pratica, né lo Stato argentino né l'arcivescovo volevano che la Patagonia diventasse *territorio salesiano*, ma la mancanza di personale e la convenienza che essa si sviluppasse lasciava le porte aperte alla Congregazione e alla sua azione missionaria ed educativa. I Salesiani però dovevano stare sempre attenti alle conseguenze della loro presenza e del loro amministrare il territorio.

¹⁹ APF, vol. 14, p. 701, lett. Cagliari - Jacobini, Torino, 8 aprile 1884.

²⁰ APF, vol. 14, pp. 799-800, lett. Leone Federico Aneyros - suore, risponde al foglio n° 622 intorno ai Salesiani, Buenos Aires, 17 marzo 1885.

²¹ Archivio Salesiano Centrale, F066, *Argentina-Buenos Aires-Visita Straordinaria D. Ricaldone - Ottobre 1908-Febbraio 1909*, p. 3, (d'ora in poi: ASC).

Tale considerazione fu tenuta presente nel periodo di don Rua, quando l'arcivescovo di Buenos Aires nel 1891 propose alla Santa Sede l'erezione di un Vicariato in Chubut – cioè una nuova giurisdizione che divideva in due parti quella problematica precedente – per nominarvi un sacerdote diocesano. Sebbene la situazione vigente sia stata difesa dalla Congregazione salesiana e il progettato Vicariato, come vedremo, non si sia poi concretizzato, non fu possibile evitare la discussione in merito. Aneyros ribatteva sempre gli stessi argomenti per sostenere la propria posizione e il suo rifiuto di dare giurisdizione ai Salesiani: 1. “la Patagonia e la Terra del Fuoco non sono mai stati *nullius* ma sempre hanno dipeso dai Vescovi e Arcivescovi di Buenos Aires, che costantemente hanno esercitato la giurisdizione tra di loro nominando i preti e cappellani di questi territori”²²; 2) lui aveva offerto a don Bosco la parrocchia di Carmen de Patagones che avevano lasciato i lazzaristi, cioè una missione nel suo territorio diocesano²³; inoltre non gli era mai stata comunicata ufficialmente una diversa decisione da Propaganda Fide.

“Don Giovanni Battista Cagliari è stato considerato da me sempre come uno dei missionari, nemmeno suo Capo, per il suo rango Episcopale. Poco dopo apparve con il titolo di Vicario apostolico della Patagonia, come lo chiamano suoi fratelli. Noi non abbiamo avuto alcuna conoscenza ufficiale, non da parte del Signore Vescovo, o anche della Curia Romana e abbiamo ancora temuto che il Governo tanto geloso del Patronato più che i Re della Spagna, lamentasse. Abbiamo rispettato e siamo stati in silenzio. Noi non abbiamo segnalato i limiti ai Missionari giacché desideravamo che percorressero e visitassero quanto appartiene alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Buenos Aires”²⁴.

In sintesi, la considerazione della Patagonia come *terra nullius*, che stava a fondamento dell'erezione del Vicariato e della Prefettura, fu una proposta di don Bosco che continuò ad essere portata avanti durante il rettorato di don Rua.

1.1. *Le complesse trattative*

Durante il periodo di don Bosco le trattative si erano svolte intorno al riconoscimento delle giurisdizioni e dell'equilibrio di poteri tra lo Stato, la

²² APF, NS, vol. 73, p. 630, mons. Leone Aneyros risponde al n° 4582/92 sull'unione della parte centrale della Patagonia al Vicariato della Patagonia settentrionale, Buenos Aires, 12 gennaio del 1893. Lettera in spagnolo.

²³ APF, vol. 16, p. 1127, mons. Giovanni Cagliari risponde al foglio n° 5212/91...16 gennaio 1892.

²⁴ APF, NS, vol. 73, p. 630, mons. Leone Aneyros risponde al n° 4582/92...

Chiesa metropolitana e la Congregazione salesiana. L'ingresso dei Salesiani all'Argentina era nato dalla richiesta dell'arcivescovo Aneiros che "fece formale domanda all'umile esponente di venire in religioso aiuto sia ai paesi già costituiti, sia ai selvaggi"²⁵. Successivamente, nel 1880, Aneiros offrì la missione di Carmen de Patagones e la giurisdizione sul territorio contiguo: le colonie sul Río Negro²⁶.

La conoscenza e il riconoscimento da parte dell'arcivescovo del progetto del Vicariato salesiano sono documentati²⁷. "L'Arcivescovo di Buenos Aires dà il suo consenso per l'erezione di un Vicariato Apostolico nella Patagonia" in una lettera spedita a don Bosco nel 1882, e gli consiglia di proporlo al governo giacché: "io quantunque voglia per l'immensa distanza non posso attenderla come desidererei"²⁸.

Propaganda Fide argomentava che il Vicariato avrebbe dato "una forma stabile e più regolare alle missioni suddette"²⁹ e che, "nel progetto esposto non è toccato per niente il territorio già soggetto a qualcuna delle diocesi della repubblica Argentina". Sul territorio sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo, chiariva che "non è nostro scopo l'ingerirsene essendo già detto territorio soggetto all'Arcidiocesi di Buenos-Ayres"³⁰.

Nelle trattative il problema presentava due aspetti: anzitutto quello della comunicazione della decisione unitamente al suo riconoscimento formale, argomento che metteva in discussione i rapporti e giustificava i comportamenti; l'altro aspetto era l'equilibrio instabile tra la chiesa argentina ed il governo. Riguardo al primo punto, tanto don Bosco³¹ come don Cagliero, insisterono nella comunicazione ufficiale alle autorità nazionali della erezione del

²⁵ APF, vol. 14, pp. 92-101, il sacerdote Giovanni Bosco chiede l'erezione di una Prefettura ed un Vicariato, Torino 31 dicembre 1878.

²⁶ APF, vol. 73, p. 644 Ponzana...

²⁷ APF, vol. 14, p. 91. L'Arcivescovo di Buenos Aires è favorevole al progetto presentato dal sacerdote Giovanni Bosco, di erigere un Vicariato apostolico a Santa Cruz e una Prefettura a Carhué, 28 marzo 1878. Aneyros incoraggiò don Bosco nel 1881 a presentare una petizione alla camera nazionale quando si trattò il tema della divisione diocesana, sebbene mostrasse i suoi timori per l'opposizione del governo. APF, NS, vol. 73, p. 647, Ponzana... Lett. arcivescovo di Buenos Aires - Giovanni Bosco, Allegato A.

²⁸ APF, NS, vol. 73, p. 657, Num III. L'Arcivescovo di Buenos Aires presta il suo consenso per l'erezione di un Vicariato Apostolico nella Patagonia. Lett. arcivescovo di Buenos Aires - Giovanni Bosco, Buenos Aires, 16 marzo 1882.

²⁹ APF, NS, vol. 73, p. 649, Ponente l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Giovanni Battista Pitra. Ristretto con sommario. Sull'erezione di un Vicariato Apostolico e di una Prefettura Apostolica nella Patagonia, agosto 1883.

³⁰ APF, NS, vol. 73, p. 649, Ponente...

³¹ APF, NS, vol. 73, p. 632. Ponzana per l'erezione del Vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e di una Prefettura apostolica nella Patagonia meridionale, 16 aprile 1880.

Vicariato e la Prefettura³². Il secondo punto fu veramente conflittuale. D'altra parte l'arcivescovo sosteneva che sebbene lui guardasse di buon occhio l'arrivo di un vescovo salesiano, il governo non avrebbe accettato il Vicariato a causa dell'esercizio del diritto di patronato³³. Mons. Aneyros pensava che, "sembra che a Roma non abbiano un'idea esatta della situazione politica della Patagonia"³⁴. Dello stesso argomento si serviva il Delegato apostolico Matera³⁵, che poco dopo fu espulso dal governo³⁶.

Senza l'aiuto del Delegato apostolico e con la timida posizione di Aneyros³⁷, i Salesiani dovettero affrontare la situazione direttamente con il presidente della Repubblica Giulio Roca e difendere il loro progetto. Roca obiettò circa la presenza di Cagliari come vescovo perché straniero e perché non era stato nominato con il consenso del governo. Cagliari, diplomaticamente, scelse di salvare la presenza missionaria dei Salesiani nella Patagonia, mostrandosi come "Vescovo Missionario, visitatore delle nostre Case Salesiane, e specialmente incaricato dai Superiori, di quelle della Patagonia", sotto "l'autorità dell'Arcivescovo di Buenos Ayres". D'altra parte, affermava Cagliari, "avrebbe subito firmato il passaporto, come al Delegato Apostolico Monsignor Matera!"³⁸. Come diceva don Vespignani: le minacce del governo dovevano essere prese sul serio³⁹.

³² APF, vol. 14, pp. 782-783, lett. Cagliari - Jacobini, Torino, 19 gennaio 1885.

³³ Il tema del patronato presentava un problema. Dalla dichiarazione d'indipendenza, l'Argentina reclamò alla Santa Sede il privilegio di patronato che dalla Santa Sede le era stato negato, considerandolo intrasferibile della corona dalla Spagna. Si è stabilito un *modus vivendi* fino al concordato firmato nel 1966, per cui lo stato argentino presentava un candidato che era stato concordato da prima con la Santa Sede. Lo stato durante un mese poteva obiettare per ragioni di bene pubblico al candidato proposto. Ringrazio il padre Eduardo Lloveras per questa spiegazione.

³⁴ APF, vol. 14, pp. 799-800, mons. Leone Federico Aneyros risponde al foglio n° 622, Buenos Aires, 17 marzo 1885.

³⁵ APF, vol. 14, pp. 701-702, rev. Giovanni Cagliari riferisce quanto scrive il rev. Giacomo Costamagna provinciale a Buenos Aires intorno alla missione della Patagonia, Torino, 8 aprile 1884.

³⁶ APF, vol. 14, pp. 736-737, rev. Giovanni Cagliari ringrazia l'emo. Prefetto di quanto fa per la Congregazione salesiana e per le missioni, Torino, 16 ottobre 1884.

³⁷ Aneyros anche "si allarmò un poco per aver letto in un nostro Bollettino il titolo di Vicario Apostolico, sfuggito al nostro redattore. Dice che a lui non consta nulla di ufficiale a questo riguardo". APF, vol. 15, pp. 75-77, mons. Giovanni Cagliari trasmette la relazione sullo stato delle missioni nella Patagonia, Rio Negro, 4 agosto 1886.

³⁸ APF, vol. 15, pp. 238-239, mons. Cagliari. Relazione della visita del suo Vicariato, Patagones, 28 luglio 1887. APF, vol. 14, pp. 877-878, mons. Cagliari circa il suo arrivo nel Vicariato, Carmen de Patagones, 5 ottobre 1885. APF, vol. 15, pp. 179-180, mons. Cagliari intorno alla missione, 25 gennaio 1887.

³⁹ "Tuttavia noi dobbiamo stare attenti sulla *minaccia* del Governo Argentino che potrebbe avere pochi riguardi verso diritti fondati sulla Costituzione, sull'*exequatur* delle Bolle

Questa situazione rimase fino alla morte di don Bosco: si era riusciti a salvare la presenza dei Salesiani nelle missioni della Patagonia, ma senza ottenere il riconoscimento ufficiale né dell'arcivescovo né dello Stato argentino⁴⁰.

Durante il periodo di don Rua, il tema del Vicariato e la Prefettura si concentrò su due problemi, trattati personalmente dal Rettor maggiore: la proposta di Aneiros dell'erezione di un Vicariato nel Chubut nel 1891, e l'intervento dello Stato cileno e del vescovo di Ancud di far sopprimere la Prefettura apostolica nella Terra del Fuoco.

Lo scopo di don Rua, nelle parole del suo visitatore straordinario, era: “vedere se sia possibile normalizzare la nostra situazione o quanto meno il tempo della durata della nostra giurisdizione, onde non vederci esposti ad essere sloggiati da un momento all'altro”⁴¹.

Sulla prima questione, l'arcivescovo Aneiros formalizzò di fronte alla Santa Sede l'erezione di un Vicariato nel territorio del Chubut senza informare Cagliari⁴², che non capiva il comportamento ambiguo⁴³. Cagliari attribuiva tale condotta dubbia e incerta al fatto che l'arcivescovo aveva “dubbi sulla giurisdizione determinata e certa”, specialmente sulla Patagonia centrale e sosteneva che bisognava convincere l'arcivescovo facendogli sapere che quel territorio che lui intendeva far diventare un Vicariato era “di poca popolazione (quattromila anime circa) e facilmente attendibile dai Salesiani”⁴⁴.

Si ritornò così al tema dell'erezione del Vicariato e la Prefettura apostolica del tempo di don Bosco. Don Rua assunse personalmente le trattative irrisolte del Vicariato e con abilità riuscì a trasformare gli aspetti problematici dell'intervento di Aneiros nella giurisdizione salesiana, ritornando appunto al primo progetto di don Bosco:

“Desiderio del nostro indimenticabile fondatore Don Bosco di venerata memoria il quale domandava per quelle regioni l'erezione di tre vicariati: uno per la Pata-

sul *reconocimiento por el Congreso* degli Ordini e Congregazioni Religiose, minaccia cioè di sopprimere il Vicariato”. ASC E183 Relazione visite straordinarie - 1908-1909, *Risposta alla Lettera del Rev.mo Segretario*.

⁴⁰ “Vicariato, che dobbiamo tenere *nascosto*, ed amministrare con la *disciplina dell'arcano*”. APF, vol. 15, pp. 75-77, mons. Cagliari, relazione sullo stato delle missioni nella Patagonia, Patagones, 4 agosto 1886.

⁴¹ ASC, F066, Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie..., p. 2.

⁴² APF, vol. 16, pp. 1127-1131, mons. Cagliari risponde al foglio n° 5212/91...

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ APF, NS, vol. 73, p. 659, Ponenza... Lett. Cagliari - Propaganda Fide, Roma, 29 ottobre 1892.

gonia Settentrionale, uno per la Centrale, l'altro per la Meridionale e Terre del Fuoco⁴⁵.

Don Rua si rese conto che vi era intenzione di escludere i Salesiani, ai quali era stato affidato l'intero Vicariato della zona, motivandola con la mancanza di personale⁴⁶. Perciò domandava "di non togliere alle Congregazioni e agli ordini religiosi le missioni una volta loro affidate se non quando gravemente lo meritassero o quando non abbiano più personale da mantenere". Inoltre il progetto avrebbe significato lo "smembramento di un altro Vicariato già tenuto da un Vescovo Salesiano"⁴⁷. Secondo don Rua, se il Vicariato del Chubut fosse stato affidato ad altri, la conseguenza sarebbe stata che gli indigeni avrebbero avuto una cattiva impressione; comunque il progetto avrebbe cozzato contro quanto era stato realizzato fino ad allora, senza contare gli screzi che avrebbe potuto portare un Vicariato all'interno di un territorio sotto la giurisdizione salesiana⁴⁸.

Il problema del Vicariato del Chubut si risolse con la morte improvvisa di don Vivaldi, ma la questione rimase pendente⁴⁹. Sebbene si fosse riusciti a fronteggiare il pericolo, la situazione d'irregolarità continuava e fu il visitatore don Ricaldone, verso la fine del rettorato di don Rua, a intervenire direttamente⁵⁰. Don Ricaldone capì che il lato debole di Aneiros era l'impossibilità d'inviare personale per assistere la Patagonia. Su questo punto e sui "diritti acquisiti dai missionari Salesiani"⁵¹, che erano stati riconosciuti dal governo, egli portò avanti le trattative⁵². Davanti alla possibilità che con il nuovo Vicariato la presenza salesiana in Patagonia corresse dei rischi, la proposta di don Ricaldone fu o di continuare per un periodo tra 15 e 20 anni con il Vicariato salesiano, oppure con un'altra giurisdizione come i Vicariati foranei, gestiti

⁴⁵ APF, vol. 16, pp. 1123-1124, rev. Michele Rua, Rettore generale dei Salesiani di don Bosco risponde al n° 5212/91 circa l'erezione in Vicariato della Patagonia centrale, Torino, 14 dicembre 1891.

⁴⁶ APF, vol. 16, p. 1125, lett. Cesare Cagliero - prefetto di Propaganda Fide, Roma, 21 novembre 1891.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ APF, vol. 16, pp. 1123-1124, rev. Michele Rua, Rettore generale... Conferma Giovanni Cagliero gli antecedenti di Vivaldi d'accordo a quello che Cesare Cagliero informava. APF, vol. 16, p. 1127.

⁴⁹ APF, vol. 16, p. 1256, mons. Cagliero annuncia la morte del rev. Francesco Vivaldi, Torino, 26 novembre 1892.

⁵⁰ ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, p. 3.

⁵¹ Archivio del Ministero degli Affari esteri (Argentina), Scatola 18 (640), culto, 1897. Corrispondenza tra il ministro Carlos Calvo e il cardinale, 1897.

⁵² ASC A8450307, lett. Ricaldone - Rua, Montevideo, 15 agosto 1908.

con l'internunzio e l'arcivescovo. Per amministrare questi Vicariati dovevano essere nominati Salesiani con il consenso dell'ispettore oppure del superiore principale delle missioni che avrebbero avuto le facoltà, e anche i sussidi necessari, di una giurisdizione ordinaria⁵³. Questa fu la soluzione cui si pervenne nel 1911, dopo l'ardua trattativa del Vicariato⁵⁴.

Lo stesso problema si ebbe con la divisione della giurisdizione e l'introduzione di personale non salesiano nella Prefettura apostolica. La preoccupazione di don Rua era di stabilire in quella zona, "una vera gerarchia Salesiana in guisa che oltre l'ispettore vi sia pure un Direttore che ne goda tutta l'autorità ed il prestigio"⁵⁵.

Nel 1896 il vescovo di Ancud tentò d'intervenire per dividere la Prefettura, d'accordo alle giurisdizioni nazionali, introducendo personale francescano. Don Rua sostenne l'unità della Prefettura nell'ambito della concessione del governo cileno nell'isola Dawson e l'impossibilità dei francescani, per mancanza di personale, d'inviarvi propri missionari⁵⁶. Il segretario di Propaganda Fide comunicava al cardinale Rampolla che quanto sostenuto da don Rua era corretto e che nel caso si facesse la divisione della Prefettura seguendo il confine tra Cile ed Argentina, si offrisse ai Salesiani la parte cilena perché i francescani non potevano sostenere le missioni con sufficiente personale⁵⁷. Il progetto venne poi comunicato dal Segretario di Stato vaticano al ministro del governo cileno⁵⁸. Ciononostante si concretizzò solo dopo la morte di don Rua.

Il problema si presentò con mons. Valenzuela e il suo governatore ecclesiastico che tennero un severo atteggiamento con i Salesiani trattandoli come stranieri. Valenzuela portò avanti la trattativa con Propaganda Fide e con la Concistoriale, per sopprimere la Prefettura e costituire un Vicariato dipendente con un candidato proprio. L'Incaricato degli affari dell'internunziatura di Cile, monsignore Vagni, d'accordo con Propaganda Fide ed i Salesiani, de-

⁵³ ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, p. 3.

⁵⁴ La Patagonia è stata divisa nei seguenti vicariati foranei: Neuquén dipendente del vescovado di Cuyo; Río Negro, Chubut, Santa Cruz e Terra del Fuoco dell'arcivescovado di Buenos Aires e La Pampa e Patagones del vescovado di La Plata.

⁵⁵ [P. ALBERA - C. GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis...* lettera 7. Lett. Rua - Albera, Torino, 20 febbraio 1901, p. 435.

⁵⁶ APF, NS, vol. 612, p. 333, risposta al n° 17498/1896 sulla divisione della Prefettura apostolica della Patagonia meridionale, lett. Rua - Ledokowski, Torino, 17 aprile 1896.

⁵⁷ APF, NS, vol. 612, p. 336, risposta al n° 17498/1896 ...lettera del cardinale segretario di stato Rampolla, 6 giugno 1896.

⁵⁸ APF, NS vol. 612, p. 339, risposta al n° 17498/1896 ...lettera del cardinale Rampolla - ministro di governo cileno, Vaticano, 20 giugno 1896.

cisero di conservare la Prefettura e anche di propiziare la sua promozione a una diocesi o una *prelatura nullius*⁵⁹.

Fino al 1902 si avverte che l'intento dello Stato cileno e del vescovo di Ancud era di costituire un governo ecclesiastico a Magallanes con l'introduzione di un'amministrazione di carattere nazionale ed ordinario in territorio salesiano e binazionale⁶⁰. Don Rua chiese a don Albera d'indagare "quale sia il vero motivo per cui mandò un Governatore Ecclesiastico a Punta Arenas"⁶¹. Questa nomina portò problemi giurisdizionali tra il prefetto Fagnano e il vescovo, che secondo Fagnano "ha sempre creduto di essere rivestito di quella giurisdizione e di quelle facoltà che *de jure* competono al Prefetto Apostolico", tanto più che il suo governatore ecclesiastico "esercita l'ufficio di Vicario Vescovile creando così uno stato di cose insostenibile"⁶². Don Rua avvertì che tale intenzione era dovuta alla "guerra accanita messa dal Governatore di Punta Arenas contro i poveri Salesiani per sue mire particolari, forse settarie, sia privatamente, sia per mezzo dei giornali". La motivazione portata fu la stessa di cui si valse Roca nell'incontro con Cagliero: i Salesiani erano stranieri, come "se l'essere forestiero fosse un delitto". Don Rua affermava che quando si sarebbero superati i vent'anni dall'accordo con il governo "avremo già un tal numero di personale indigeno da far cessare l'accusa"⁶³.

Nel 1904 si sollecitò una nuova delimitazione perché il vescovo di Ancud considerava la situazione di coesistenza giurisdizionale di somma irre-

⁵⁹ APF, NS, vol. 612, pp. 343-345, lettera del segretario Sacra Congregazione concistoriale cardinale de Lai - Pietro Gasparri, segretario di Stato di Sua Santità, Roma, 27 giugno 1916.

⁶⁰ APF, NS, vol. 551, p. 153. Propone la soppressione della Prefettura apostolica della Patagonia meridionale.

⁶¹ [P. ALBERA - C. GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis...*, Lett. 14. Lett. Rua - Albera, Torino, 16 novembre 1901, p. 442. Monsignore Fagnano aveva fatto con il vescovo di Ancud precedente, monsignor Lucero, un accordo verbale sulla nomina dei Salesiani nei posti. Con monsignor Jara, vescovo di Ancud nel 1899, i Salesiani continuarono allo stesso modo, ma nel 1901, senza comunicazione precedente, monsignor Fagnano seppe che monsignor Jara aveva creato in Punta Arenas uno stile di governo ecclesiastico. Quando gli chiese una spiegazione, monsignor Jara si scusò dicendo che era stata un'imposizione del governo, ma che lui avrebbe nominato come segretario del governatore un salesiano indicato da monsignor Fagnano. ASC F219, *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica ed ispettoria S. Michele*, p. 1.

⁶² APF, NS, vol. 551, p. 141, lett. Fagnano - Miecislao Ledokowski, Roma, 25 novembre 1901.

⁶³ APF, NS, vol. 612, p. 333, risposta al n° 17498/1896..., lett. Rua - Ledokowski, Torino, 17 aprile 1896.

golarità⁶⁴. Il Procuratore dei Salesiani difese la Prefettura e l'opera salesiana sviluppatasi colà, richiedendo che il governatore ecclesiastico fosse un salesiano e in questo modo non si sovrapponevano le loro giurisdizioni e le loro facoltà perché "potrebbe essere paralizzata l'azione dei Salesiani"⁶⁵.

Per questo motivo, don Rua e il vescovo di Ancud, monsignore Jara, in visita al Rettor maggiore, trovarono un accordo che comunicarono alla Santa Sede nel quale furono esposti i limiti del loro governo, circoscritto a Punta Arenas, e della Prefettura apostolica che il vescovo aveva riconosciuto dal 1883⁶⁶. Tale trattativa fu ripresa dal visitatore Ricaldone onde fissare il riconoscimento della giurisdizione e della permanenza dei Salesiani⁶⁷.

Le missioni si chiusero verso il 1913, pochi anni dopo la visita di don Ricaldone, per l'estinzione degli indigeni. La questione della giurisdizione si risolse dopo la morte di mons. Fagnano nel 1916. La zona cilena della Prefettura entrò a far parte da quel momento del Vicariato apostolico di Magallanes, sotto il vescovo salesiano mons. Abraham Aguilera; invece la zona argentina venne incorporata all'ispettoria S. Francesco Saverio, con l'ispettore don Luigi Pedemonte, senza più la Prefettura apostolica ridotta a Vicariato foraneo dipendente dall'arcivescovato di Buenos Aires⁶⁸.

Alla fine, la proposta di divisione della Prefettura rispettando la doppia nazionalità, che era sorta durante il governo di don Rua, si realizzò dopo la sua morte. Ma la sua trattativa diplomatica, con l'aiuto e l'informazione dei visitatori Salesiani, riuscì non solo a proteggere la giurisdizione salesiana nella zona cilena, ma anche che questa fosse promossa più tardi a Vicariato con un vescovo salesiano.

⁶⁴ APF, NS, vol. 551, p. 153, lett. del vescovo di Ancud Pietro Valenzuela - Santo Padre, 21 luglio 1913.

⁶⁵ APF, NS, vol. 551, pp. 155-160, reclamo contro il vescovo di Ancud, Roma, 17 luglio 1904.

⁶⁶ APF, NS, vol. 521, p. 251, accordo tra il Rettor maggiore dei Salesiani, Michele Rua e il vescovo di Ancud Raimondo Jara. Torino, 2 luglio 1908. I limiti della Prefettura apostolica sono stati fissati (44 gradi di latitudine australe fino al capo de Hornos) in cambio del trasferimento delle parrocchie di Punta Arenas e Porvenir al vescovo, chi si impegna a cedere l'uso perpetuo ai Salesiani ed a nominare parroci anche Salesiani con l'accordo del prefetto apostolico. L'autorità del prefetto apostolico sulla giurisdizione sarebbe stato tanto per i bianchi come per gli indigeni, lo stesso che la giurisdizione del vescovo nel suo territorio ed entrambi con le facoltà corrispondenti. La giurisdizione del governatore ecclesiastico di Magallanes rimase circoscritta alle parrocchie di Punta Arenas e di Porvenir con un segretario salesiano proposto dal prefetto.

⁶⁷ ASC F219, *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria...*, p. 2.

⁶⁸ ACS, scatola 10.6, Bonetti, lett. di don Vespignani - don Bonetti, 12 maggio 1923.

2. Le missioni e la sua organizzazione interna: i progetti di don Bosco e don Rua

Il progetto missionario di don Bosco per la Patagonia sorse man mano che egli si faceva un'idea più completa del territorio in questione. Oltre alle complicate trattative che abbiamo visto, l'organizzazione interna del Vicariato e della Prefettura non fu sempre la stessa. La divisione proposta da don Bosco nel 1877 rispose al suo progetto di missioni di frontiera: una Prefettura apostolica in Carhué e un Vicariato apostolico in Santa Cruz⁶⁹. Verso il 1883 il progetto venne a collocarsi fra la divisione tripartita proposta dal Vaticano ed uno nuovo progetto, proposto da don Bosco, il quale fu alla fine approvato⁷⁰: “un solo Vicariato apostolico nella Patagonia settentrionale, ed una Prefettura apostolica nella Patagonia Meridionale”. “Il Vicario apostolico di Carmen potrebbe per ora occuparsi del Vicariato Centrale”⁷¹. La divisione interna continuò in questo modo, sebbene nel 1903 don Rua, dopo le informazioni ricevute dalla visita di don Albera⁷², propose di dividere la Patagonia Settentrionale dalla Centrale per “la distanza e le difficoltà di comunicazioni”, erigendo lì una Prefettura affidata a don Vacchina, “pratico dei luoghi”, perché vi era stato otto anni, “ed ora è Pro Vicario di Mons. Cagliari”⁷³.

Riguardo alle modalità d'evangelizzazione, il primo progetto di don Bosco segnalava zone di frontiera dove entrare con cautela e stabilirsi, osservando il modo migliore di farlo e permettendo agli indigeni di abituarsi alla presenza missionaria ed all'ingresso dei missionari nelle tribù: “inoltrarci poco a poco nei deserti della Patagonia e guadagnare quelle tribù con aprire scuole pei loro ragazzi e raccogliere in ospizi ed orfanotroffii”⁷⁴.

⁶⁹ APF, vol. 14, pp. 92-101, il sacerdote Giovanni Bosco chiede l'erezione..., Torino, 31 dicembre 1878. Questa proposta era riconosciuta ed accordata con l'arcivescovo Aneyros.

⁷⁰ APF, NS, vol. 73, p. 658, Decretum erectionis Vic. Ap. Patagonia Settentr. L'estensione del Vicariato fu stabilita dal (fiume) Colorado al Río Chubut, con sede in Carmen de Patagones oppure Viedma ed una Prefettura apostolica della Patagonia Meridionale dal Río Santa Cruz alle isole Malvinas, includendo la Terra del Fuoco.

⁷¹ APF, NS, vol. 73, p. 649, Ponente. Ristretto con sommario. Sull'erezione di un Vicariato Apostolico e di una Prefettura Apostolica nella Patagonia, agosto 1883. APF, NS, vol. 73, p. 653, Sommario. Torino, 29 luglio 1883.

⁷² APF, NS, vol. 263, pp. 1146-1147, Relazione del Vicariato..., lett. di don Rua - papa, Roma, 30 ottobre 1903 e APF, NS, vol. 263, p. 1148, lettera di don Marengo, al segretario della SC di Propaganda Fide, Roma, 25 febbraio 1904. [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp.359-360.

⁷³ APF, NS, vol. 263, pp. 1146-1147, Relazione del Vicariato..., lett. Rua - Santo Padre, Roma, 30 ottobre 1903.

⁷⁴ APF, vol. 14, pp. 38-42, lett. Bosco - Santo Padre, Torino, 5 aprile 1878.

Fino al 1877 don Bosco pensava di stabilire missioni in tre posti di frontiera: San Nicolás, offerto dal sacerdote Ceccarelli⁷⁵, Carhué al nord, territorio segnato dalla violenza di frontiera e Santa Cruz nell'estremo sud, territorio colonizzato da stranieri, fundamentalmente protestanti. In questo modo, don Bosco si adattava ai principi del territorio *ad gentes* per l'erezione di un Vicariato⁷⁶, nel quale progettava di convertire eretici, i coloni gallesi ed inglesi protestanti dell'estremo sud, ed evangelizzare *infedeli*: gli indigeni Pampas,

“di qui è facile la comunicazione con le numerose tribù degli Indii Ranqueles, di Pincen, di Namuncurá, di Rojas e di Catriel, famosi cacicchi di questo vastissimo deserto”⁷⁷; e ai patagoni in Santa Cruz dove “iscambiare alcuni loro prodotti coi forestieri”⁷⁸.

Il suo scopo “era di contrarre relazioni coi genitori per mezzo dei figli, affinché i selvaggi diventassero evangelizzatori degli stessi selvaggi”⁷⁹ e poco dopo far affiorare vocazioni indigeni tra loro. Questo progetto d'avvicinarsi attraverso i loro figli si avviò, informava Cagliero, in Patagones “nell'ospizio annesso alle scuole” con “i fanciulli orfani Indii ai quali si insegna un'arte o mestieri e musica istrumentale”⁸⁰, e continuò con altri centri missionari⁸¹. Ma lo sviluppo delle vocazioni indigene ebbe maggiori difficoltà e queste si osservarono particolarmente durante il rettorato di don Rua. Riguardo a questo tema don Cagliero informava che:

“non vi sono al presente Missionari indigeni, qualche alunno percorre gli studi con belle speranze, specialmente il figlio del Cacico *Namuncurá* che vive nella Regione del Neuquén. La missione si provvede di personale dall'Europa e dai Noviziati Seminarî di Montevideo, Buenos Aires, come pure da quello testé stabilito in *Carmen de Patagones* presso la residenza del Vicario [...] per la formazione dei Chierici tra i quali alcuni sono indigeni”⁸².

⁷⁵ APF, vol. 13, pp. 832-833, lett. sac. Pietro Ceccarelli, parroco di San Nicolás de los Arroyos - Propaganda Fide, Genova, 16 novembre 1877.

⁷⁶ APF, NS, vol. 73, p. 632. Ponzana..., lett. Bosco - Santo Padre, Roma 13 aprile 1880.

⁷⁷ APF, vol. 14, pp. 38-42, lett. Bosco - Santo Padre, Torino, 5 aprile 1878.

⁷⁸ APF, vol. 13, pp. 872-873, lett. Bosco - prefetto di Propaganda Fide, Torino, 18 ottobre 1877.

⁷⁹ APF, vol. 14, pp. 92-101, lett. Bosco - prefetto cardinale Franchi, Torino, 31 dicembre 1878.

⁸⁰ APF, vol. 14, pp. 714-715, rapporto di G. Cagliero - segretario prefetto Propaganda Fide, 9 luglio 1884.

⁸¹ Per esempio: BS XIX (agosto 1895). Il caso paradigmatico è stato Ceferino Namuncurá.

⁸² APF, NS, vol. 263, pp. 1151-1162, relazioni del Vicariato apostolico a Propaganda Fide, 8 novembre 1903. APF, NS, vol. 453, p. 586. Relazione quinquennale del Vicariato apostolico a Propaganda Fide, 1908.

Se in ambedue le relazioni ribadì che “fino ad ora sono rarissime le Vocazioni tra gli Indigeni; nessun Sacerdote per adesso: solo la figlia del Cacico *Yancuche* è suora tra le Missionarie Ausiliatrici”⁸³, più tardi non si riuscì neanche a portare a compimento la vocazione di Ceferino Namuncurá⁸⁴. Don Ricaldone, nella sua visita, fece anche un’osservazione più severa: la Patagonia “ancor non si trova in condizioni di poter provvedere ai suoi bisogni [...] poiché “l’ambiente non è ancor preparato”⁸⁵, si doveva anche ripensare la funzione del noviziato di Patagones⁸⁶.

Il progetto iniziale di “conversione dell’indigeno dall’indigeno”, esposta da don Bosco, fu portato avanti in due modi: l’educazione di bambini indigeni negli orfanotrofi e nelle scuole salesiane, le vocazioni religiose nei seminari, oltre alla formazione di catecumeni. Anche se quest’ultima fu una figura di mediazione nella pratica d’evangelizzazione⁸⁷, il vicario Cagliero, verso la fine del rettorato di don Rua, esponeva un’idea di riforma interna delle missioni, per ottenere missioni più stabili: “non si è creduto necessario né utile stabilire case per i catecumeni”, giacché chi aveva vocazione si formava nei seminari e i bambini erano educati nelle scuole delle missioni. Per gli adulti, il missionario, rimanendo con loro il tempo necessario, può istruirli ed amministrare loro i principali sacramenti⁸⁸.

Il 1884 fu un anno molto importante in ordine alla apertura di centri missionari e alle escursioni apostoliche. Mons. Fagnano continuava con le esplorazioni per stabilire le missioni nella Terra del Fuoco. Milanese realizzava missioni nel territorio di Río Negro e Neuquén, richiedendo personale per una popolazione che lui stimava in ventimila anime e proiettando missioni fino alla cordigliera e al lago Nahuel Huapi⁸⁹. Nella relazione a Propaganda Fide, Cagliero elencava in dettaglio le missioni indigene aperte in Patagonia e le opere realizzate dai Salesiani tra le popolazioni dalle sponde del fiume Negro

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Sebbene possiamo aggiungere le vocazioni degli indigeni menzionate da don Vaccina, nessuno di loro riuscì ad essere consacrato sacerdote. Si menziona Santiago Melipan ed un figlio del cacico Kalfuqir: Marcos VANZINI, *El Plan evangelizador de Don Bosco...*, p. 236.

⁸⁵ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria...*, p. 4.

⁸⁶ ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, p. 7.

⁸⁷ Per esempio Luigi ed Ottavio, catecumeni ed interpreti delle lingue ona e yagán. BS XVII (ottobre 1893) 190-191, lett. Fagnano - Rua, Punta Arenas, 10 aprile 1893. Un altro esempio: BS XI (febbraio 1887).

⁸⁸ APF, NS, vol. 73, Vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale. Relazione per il quinquennio, 1903-1908.

⁸⁹ APF, vol. 14, p. 729, lett. Cagliero - segretario di Propaganda Fide, Torino, 7 ottobre 1884.

fino al lago Nahuel Huapi. Le fondazioni delle scuole dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle loro parrocchie e degli orfanotrofi, oltre a un seminario “per le missioni”, si concentravano a Carmen de Patagones, e a Viedma, capoluogo del Vicariato⁹⁰.

Nella stessa relazione del 1886 mons. Cagliero informava che i Salesiani stavano elaborando una carta geografica con le distanze, posti, fiumi, colonie e tribù, con l'intenzione di riorganizzare i centri missionari.

“Per servire però con meno disagio a queste numerose stazioni o centri di popolazione crescente, esiste la necessità imperiosa di stabilire due residenze almeno di missionari, nel centro della valle, una ossia, a 180 leghe di distanza da Patagones; e dalle sorgenti del Neuquen, distante altrettanto l'altra”.

Gli altri avamposti che cominciarono a prospettarsi in questo periodo e che si rafforzarono nel tempo di don Rua furono il Chubut dove si stava costruendo la chiesa per assistere i cattolici tra le colonie protestanti, il territorio di Santa Cruz in cui si rinforzava personale per la missione con “molti Indii sparsi” e la Terra del Fuoco dove Fagnano cercava i mezzi per stabilirvi una missione⁹¹.

Il caso della Terra del Fuoco fu il più complesso, non solo per la sua situazione geografica, ma perché il progetto missionario di Fagnano esigeva un'infrastruttura più grande, l'incremento di mezzi economici e di personale maggiore di quello richiesto dalle missioni itineranti⁹².

All'inizio del rettorato di don Rua si avviò un processo di consolidamento e d'ampliamento delle missioni già fondate. In Viedma l'offerta educativa si diversificò con la fondazione di una scuola d'arti e mestieri specializzata in agricoltura⁹³; invece nelle missioni dei fiumi Rio Negro, Colorado e Chubut si rafforzarono i centri missionari ed educativi con l'edificazione di parrocchie e di scuole elementari; lo stesso avvenne in Chos Malal (Neuquén) per servire la numerosa popolazione indigena e cilena.

La Prefettura apostolica fu la zona più sviluppata nel periodo di don Rua: Río Gallegos e Punta Arenas con cappella e scuola – oltre alle missioni

⁹⁰ APF, vol. 14, pp. 738-753, rapporto di monsignor Cagliero al segretario di Propaganda Fide, Torino, 18 ottobre 1884.

⁹¹ APF, vol. 15, pp. 74-79, rapporto delle missioni della Patagonia a Propaganda Fide, Patagones, 4 aprile 1886.

⁹² APF, vol. 15, p. 481, rapporti di don Fagnano a Propaganda Fide, Torino, 12 settembre 1888; p. 571, Torino, 10 ottobre 1888, Torino, 18 ottobre 1888, p. 449, Roma, 5 agosto 1888.

⁹³ Alla fine del periodo di don Rua, fu decisiva la visita di don Ricaldone per prendere una decisione riguardo alla scuola agricola in General Roca con don Stefanelli e stimolare la scuola agricola di Viedma. ASC F066 Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie, *Argentina-Buenos Aires Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 44.

itineranti fra le tribù tehuelche – e due *reducciones* nella Terra del Fuoco in area cilena: la missione di San Rafael nell'isola Dawson, con il progetto di trasformarla in una colonia pastorale, e la missione in Cabo Peña con una scuola; vi si aggiunga la missione delle isole Malvinas, destinata ai fedeli cattolici, con la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁹⁴.

Fino al 1891 continuarono a consolidarsi le missioni lungo i fiumi, mentre Viedma e Patagones si trasformarono definitivamente in centri educativi ben organizzati, cui si aggiunse l'edificazione di un ospedale.

Aggiudicatesi poi le missioni de La Pampa, i Salesiani incominciarono escursioni esplorative per fondarvi delle missioni⁹⁵. Verso il 1903, don Cagliero registrava quindici centri missionari nel Vicariato⁹⁶ e don Rua così sintetizzava i risultati di quel periodo:

“infatti abbiamo potuto in breve tempo oltre all'unica parrocchia che esisteva in Patagones aprire cinque altre nella località più importanti distribuite nei siti più adatti oltre a trenta scuole [...] fondare un ospedale [...] ed oltre a dieci ospizi [...] si riuscì a rendere stabile varie tribù nomadi per potere così facilmente evangelizzarle usando tutti quei mezzi che la nostra Santa Religione ci somministra si poté ottenere che pressoché tutti i Cacicchi i padri di famiglia facessero battezzare i loro bambini e mandassero al catechismo la figliolanza giunta all'età conveniente a ricevere l'istruzione religiosa cosicché può dirsi quasi compiuta la conversione di molte tribù”⁹⁷.

Nel 1908, il visitatore don Ricaldone, attento al suggerimento di don Rua del 1903 sulla Patagonia centrale, propose di rinforzare due posti missionari: Junín de los Andes come un centro per visitare la cordigliera neuquina fino a San Carlos de Bariloche⁹⁸, secondo il modello dei cappuccini di Cile; e Chubut per assistere agli immigranti europei e fondarvi scuole che facessero la concorrenza a quelle protestanti⁹⁹. Per don Ricaldone, la quantità di popo-

⁹⁴ APF, vol. 16, pp. 709-712, relazione di Cagliero a Propaganda Fide, 20 luglio 1889.

⁹⁵ APF, vol. 16, pp. 1020-1023, relazione delle missioni in Patagonia, Viedma, 1° aprile 1891.

⁹⁶ APF, NS, vol. 263, pp. 1151-1162, relazioni del Vicariato apostolico a Propaganda Fide, 8 novembre 1903.

⁹⁷ APF, vol. 16, p. 1123, rev. Michele Rua, Rettore generale dei Salesiani..., Torino, 14 dicembre 1891.

⁹⁸ ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, p. 65. Ritorna all'idea di aprire questo centro missionario con Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, aggiungendo che non si deve dimenticare che lì c'è una scuola protestante. Anche don Milanese lo indicava con enfasi all'ispettore Vespignani. ACS, Scatola 80.3. Persone. Milanese, lettera di don Milanese - don Vespignani, 18 maggio 1910.

⁹⁹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909*, risposta alla lett. del Rev.mo Segretario..., pp. 58, 62-63.

lazione e specialmente il numero degli indigeni¹⁰⁰ giustificava pienamente il sostegno di quelle missioni, non così quelle della Prefettura apostolica che consigliò invece di chiudere¹⁰¹.

In entrambi i periodi fu ricorrente il problema della carenza di mezzi¹⁰² e di personale, in relazione alle grandi distanze, e alle difficoltà nelle comunicazioni con le missioni¹⁰³ e con la sede del Vicariato¹⁰⁴. Con uno scarsissimo personale (26 persone nel 1886)¹⁰⁵, nell'anno della morte di don Bosco Cagliero informava che lavoravano in Patagonia 60 religiosi della Congregazione salesiana¹⁰⁶, che aumentarono a 70 nel 1891¹⁰⁷ e a 77 nel 1892¹⁰⁸. Però, nonostante l'incremento di personale, il problema delle distanze rimase inalterato. La media di Salesiani per ogni casa nell'ultimo quinquennio del periodo di don Rua fu di "due o tre religiosi [...] scarsamente sufficienti ai bisogni per una popolazione cattolica di circa 160.000 sparsa sulle sponde dei fiumi tra le gole delle Cordigliere e nelle immense pianure del deserto"¹⁰⁹. I visitatori diedero un'altra interpretazione del problema della scarsità di personale¹¹⁰, più vicino all'aspetto fisico e spirituale dei missionari: il sovraccarico di lavoro, l'esaurimento delle forze¹¹¹, e la solitudine, da cui derivavano

¹⁰⁰ Nella zona di Junín de los Andes, don Ricaldone calcolava trentamila abitanti, "di cui la maggior parte sono indì". ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909*, risposta alla lett. del Rev.mo Segretario..., p. 58.

¹⁰¹ ASC A846 *Missioni: Argentina*, Visita Straordinaria. Missione della Candelaria, p. 2.

¹⁰² APF, vol. 14, pp. 324-325, Francesco Bodrato. Notizie delle missioni, Buenos Aires, 27 novembre 1879.

¹⁰³ APF, vol. 14, pp. 690-696, lett. Milanese - Bosco, 3 marzo 1884. APF, vol. 14, pp. 714-715, rapporto di G. Cagliero al segretario Prefetto di Propaganda Fide, 9 luglio 1884.

¹⁰⁴ APF, vol. 15, pp. 238-239, rapporto di monsignor Cagliero a Propaganda Fide, Patagones, 29 luglio 1887.

¹⁰⁵ APF, vol. 15, pp. 74-79, rapporto delle missioni della Patagonia a Propaganda Fide, Patagones, 4 aprile 1886.

¹⁰⁶ APF, vol. 15, pp. 577-578, lett. Cagliero - prefetto Simeoni, Torino, 25 ottobre 1888.

¹⁰⁷ APF, vol. 16, pp. 1020-1023, relazione delle missioni in Patagonia, Viedma, 1° aprile 1891.

¹⁰⁸ APF, vol. 16, pp. 1127-1131, lett. Cagliero - Propaganda Fide, Torino, 16 gennaio 1892. Nella relazione di giugno 1892 la variazione di personale era: 20 sacerdoti, 10 nella Terra del Fuoco e Malvinas, 6 chierici, 30 coadiutori e 68 Figlie di Maria Ausiliatrice.

¹⁰⁹ APF, NS, vol. 73, Vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale. Relazione per il quinquennio, 1903-1908.

¹¹⁰ ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, Questo lo osservò, don Ricaldone specialmente nel Chubut, La Pampa e Junín de los Andes.

¹¹¹ In Victorica don Ricaldone osservava che un solo sacerdote non poteva lavorare troppo tempo in queste condizioni, senza la visita del suo superiore, senza la confessione e gli esercizi spirituali. ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, p. 46.

mancanza di controllo, indipendenza¹¹², problemi di disciplina¹¹³ e crisi spirituali per l'assenza delle pratiche di pietà¹¹⁴.

Per tutta l'epoca di don Rua, don Cagliero e anche il visitatore don Ricaldone proposero una revisione dell'organizzazione missionaria, in armonia con l'ideale di don Bosco, dell'evangelizzazione indigena¹¹⁵. Don Cagliero propose premurosamente di: “moltiplicare le residenze fisse per tutti quei luoghi dove si sono raggruppate un certo numero di famiglie [...] con Missionari residenti”. Una simile strategia, più vicino al modello delle *reducciones*, tendeva a far sì che gli indigeni abbandonassero la *vita nomade* e che il prete potesse stabilirsi fra loro il tempo necessario per catechizzarli e amministrare loro i sacramenti indispensabili per permettere una completa *conversione*, giacché “le cause di tanto male si hanno a riscontrare nell'ignoranza religiosa, nella lontananza dai centri di civiltà cristiana e nel contatto con gli indigeni”¹¹⁶.

Don Ricaldone condivise quest'idea, proponendo, come abbiamo visto, il modello delle missioni bilingui cappuccine dell'area araucanica e sottolineando la necessità che i missionari parlassero la lingua indigena¹¹⁷. Oltre a

¹¹² *Ibid.*, p. 5.

¹¹³ ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, p. 9, specialmente nelle case di Bahía Blanca, Conesa, General Roca e La Pampa.

¹¹⁴ Don Albera lo attribuì alla permanenza in campagna, la lontananza e l'isolamento. ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909*, risposta alla lett. del Rev.mo Segretario... Don Ricaldone lo osservò in Bahía Blanca, Rawson, Chos Malal e Junín de los Andes; l'eccezione fu Carmen de Patagones e Viedma. Il Vicario Cagliero nella sua relazione a Propaganda Fide segnava sotto il titolo *De abusibus et necessitatibus missionis*: “La morale cristiana è predicata e conosciuta da tutti, quantunque non da tutti osservata, *speciatim quoad ebrietatem, furtum et fidelitatem in conjugio!*”. APF, NS, vol. 263, pp. 1151-1162, *Relazioni... 1903*.

¹¹⁵ Dobbiamo indicare che facendo un paragone tra la relazione della visita di don Ricaldone e le relazioni del vicario Cagliero a Propaganda Fide (1903 e 1908), abbiamo osservato che intanto Cagliero dice che “Vi è un consiglio ispettoriale”, “un consiglio ordinario di Missionari”, in ogni casa i Salesiani erano “tutti sono osservanti delle loro Costituzioni e dei loro voti religiosi”, aiutati con i consigli per “la esatta osservanza della regolare disciplina morale e religiosa dei Missionari”; e con le conferenze, che si fanno regolarmente (APF, NS, vol. 456, pp. 586, 1908); don Ricaldone invece si lamentava che i Capitoli delle case non funzionavano con regolarità, (ASC F066 *Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie...*, p. 13), e che a volte non si facevano le conferenze e si praticavano con irregolarità e scarsa frequenza degli esercizi spirituali e le pratiche di pietà (ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909*).

¹¹⁶ APF, NS, vol. 73, Vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale. Relazione per il quinquennio, 1903-1908.

¹¹⁷ È interessante fare un paragone tra i documenti di don Cagliero e di don Ricaldone per osservare le differenze. Riguardo ai missionari che parlavano la lingua indigena, nel titolo “De missionariis, eorum qualitate et idoneitate”, Cagliero informava che “parecchi conoscono sufficientemente la lingua Araucana, propria degli Indigeni”, APF, NS, vol. 456, p. 586. Vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale e centrale. Relazione per il quinquennio 1903-1908.

ben definire le giurisdizioni¹¹⁸, don Ricaldone pose particolare attenzione all'organizzazione interna delle missioni e insistette nel correggere le debolezze che aveva identificato: l'inosservanza delle regole, degli esercizi spirituali e di pietà¹¹⁹ e la mancanza d'uniformità nelle pratiche missionarie, tutti comportamenti che a suo giudizio richiedevano un urgente intervento normativo¹²⁰. Questo fu portato a termine dall'ispettore don Vespignani, con il *manual del missionario*, scritto da don Milanese nel 1912¹²¹, e le sue *istruzioni* del 1914¹²².

Conclusioni

Abbiamo cercato di mettere a confronto il periodo di don Bosco e di don Rua in rapporto ai progetti e all'azione salesiana in Patagonia, primo territorio missionario della Congregazione. La fase di don Bosco fu quella in cui l'*utopia* incominciò a trovare la via della realtà concreta, mentre quella del suo successore, don Rua, senza abbandonare lo spirito del fondatore, fu quella dedicata alla sistemazione, all'ordinamento, alla riorganizzazione dell'opera che era cresciuta in modo vertiginoso.

I progetti missionari, in entrambi i periodi, si basarono su due obiettivi: la delimitazione amministrativa del territorio (il Vicariato e la Prefettura apostolica) e l'organizzazione interna delle missioni. L'insistenza sulla nascita del Vicariato ruotava attorno all'idea di un'amministrazione che desse libertà d'azione rispetto allo Stato e alla Chiesa locale e completa giurisdizione della Congregazione salesiana in quel territorio. Questo fu il motivo per cui si considerò la Patagonia *terra nullius*. Di conseguenza non mancarono tensioni nelle trattative con lo Stato, l'arcivescovado di Buenos Aires, il vescovo di Ancud e la Santa Sede. In entrambi i lassi di tempo da noi considerati la controversia intorno alla legittimità del Vicariato mise a rischio la continuità

¹¹⁸ ASC F066 Argentina-Buenos Aires Visite Straordinarie, *Argentina-Buenos Aires - Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 37. Specialmente in Pringles. Rivedere la missione in Fortín Mercedes e in Carmen de Patagones, aprire San Carlos de Bariloche e mettere un sacerdote fisso in Neuquén, ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 4.

¹²⁰ *Ibid.*, p. 19.

¹²¹ Archivo Histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia, Bahía Blanca, Reglamento Misionero. Circa 1912.

¹²² María Andrea NICOLETTI, *Misiones "ad gentes": Manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)*, in RSS 40 (2002) 1-40.

delle missioni salesiane che però, dopo una trattativa di successo, continuarono come vicariati foranei affidati sempre ai Salesiani.

Le vertenze giurisdizionali furono rese difficili anche dalla questione degli Stati nazionali. L'arcivescovo Aneiros tentò d'introdurre un territorio proprio all'interno della giurisdizione salesiana con il Vicariato del Chubut che, alla fine, non si concretizzò. Nella Prefettura apostolica accadde lo stesso con la nomina di un governatore ecclesiastico e con l'insistenza di dividere la giurisdizione secondo le frontiere degli Stati nazionali. La trattativa di don Rua riuscì a proteggere la giurisdizione creata al tempo di don Bosco, almeno nella zona cilena, e a stimolare la sua promozione a Vicariato con la nomina di un vescovo salesiano.

Riguardo all'organizzazione interna delle missioni si avvertono, in entrambi i periodi, delle continuità e delle discontinuità, tanto nelle proposte di delimitazione, come nella dinamica missionaria. Don Bosco sognò missioni di frontiera, seguendo l'informazione acquisita personalmente o che i missionari salesiani gli fornivano sul territorio. La sua idea di evangelizzare ragazzi indigeni per moltiplicare la fede tra i loro genitori e favorire le vocazioni autoctone rispose a un preciso concetto di missione di frontiera: una missione di esplorazione, d'avvicinamento e di penetrazione lenta e sistematica tra gli *infedeli* e gli *eretici* (stranieri protestanti che formavano colonie nel territorio nazionale). Don Rua dal canto suo insistette sia nel rinforzare le missioni aperte nel periodo anteriore, sia nel consolidare ed espandere le opere in territori che avevano incominciato ad essere esplorati.

I progetti di entrambi i Rettori maggiori ebbero un discreto successo; durante il periodo di don Bosco il consolidamento delle missioni si concretizzò dai fiumi fino alla cordigliera; con don Rua i centri missionari più popolati si consolidarono specialmente come centri educativi e le missioni si proiettarono fino al Chubut e alla Prefettura apostolica.

La riorganizzazione dei circuiti missionari tra il 1903 e il 1908, voluta dal Rettore maggiore don Rua, dal suo visitatore don Ricaldone e da mons. Cagliero, ritornò al progetto originale di don Bosco di evangelizzazione degli *infedeli*, ma cercò di superare l'idea di missioni di frontiera, pensando a missioni permanenti che potessero avvicinare la popolazione indigena ai missionari in grado di capire la loro lingua e la loro cultura.

I problemi che resero impossibile la piena realizzazione dell'ideale furono due: il rapporto tra il territorio e il personale, e le difficoltà che la popolazione indigena incontrò dopo la conquista. Circa il primo aspetto, le distanze e le difficoltà di comunicazione, dovute all'ampiezza del territorio, determinarono sempre notevoli squilibri nella possibilità di formazione e di vita

religiosa dei missionari e delle missionarie. Quanto agli indigeni la loro dispersione prima, e la loro sottomissione dopo la conquista, ostacolarono enormemente il loro avvicinamento, non solo per la resistenza silenziosa nel conservare lingua e cultura, ma anche per la loro graduale estinzione, come fu il caso degli indigeni fueghini.